

ITINERARIO PER LA FORMAZIONE DEI GIOVANI ALLA COSCIENZA POLITICA

Avvio di una traccia per una ricerca in comune ¹

I - La coscienza politica popolare

1. La coscienza

Sarà capitato anche a voi di trovarvi in qualche difficoltà e che chi vi poteva aiutare non lo ha fatto.

Una brutta caduta a piedi o col motorino; una discussione in cui pur avendo ragione quasi tutti ti sono contro e nessuno ti difende; un compito di cui non trovi la soluzione e nessuno ti aiuta, e mille altri casi.

Chi poteva aiutarti, forse anche un amico, non ti ha dato una mano, si è allontanato, con o senza una scusa.

Allora hai sperimentato la mancanza di solidarietà, di rispetto nei tuoi confronti, di vera amicizia. Tutto questo puoi chiamarlo mancanza di coscienza.

Ma forse un giorno ti è capitato qualcosa di simile ma a parti invertite. Allora ti sei accorto, forse non subito, di aver mancato di coscienza.

¹ **Ricerca in comune.** Siamo abituati al fatto che qualcuno fa e insegna e gli altri apprendono, con qualche eccezione in cui il discepolo corregge il maestro.

In questo senso il sapere è un possesso e quindi un potere e quel che più importa è viverlo come servizio.

Ciò è vero quando si tratta di conoscenze scientifiche e tecniche ma non per quelle umane in generale.

Qui ci proponiamo un itinerario per la formazione della coscienza politica popolare, in particolare per dei giovani.

La coscienza non va ridotta a una scienza o all'insieme di più scienze, cosa che accade in alcune scuole di formazione politica.

Nella ricerca comunitaria di coscienza politica ognuno ha un contributo originale e prezioso da offrirci: la propria esperienza personale irripetibile.

Ci sono delle difficoltà frequenti ma non insormontabili: alcuni pensano di non saper parlare in modo di esternare il loro pensiero, altri ritengono di non aver nulla da dire. Per alcuni poi la presenza di più ascoltatori appare già come una platea in cui non ci si vuole esibire.

La coscienza poi come consapevolezza e senso di responsabilità è presente in tutte le età in rapporto spesso a situazioni molto mutate. E come si può crescere in proposito con l'età così si può diminuire. Ci sono tante malefatte che un giovane non farebbe perché ancora libero da una certa malizia ed astuzia.

La corruzione spesso è propria dei vertici dove più vivo è il gioco, o la lotta per il potere.

Ingenuo è una parola che ha un doppio significato: ingenuo è quello che non capisce, ma ingenuo è anche chi non si lascia corrompere. Nell'antica Roma poi ingenuo era il "libero per nascita".

Riguardo poi alla formazione di una coscienza politica popolare va tenuto presente che si tratta di coscienza, nel senso che indichiamo, della coscienza di tutti, popolare, e delle istituzioni che la favoriscono in cui alligna facilmente un potere che tende a distruggerla.

È chiaro che qui al termine “coscienza”, che può avere tanti significati, intendo dare una valenza morale, un senso di responsabilità, di riconoscimento del valore dell’altro, delle persone da cui ricevere e a cui dare una mano. Un riconoscimento dell’altro al di là di ogni vantaggio o interesse mio personale ².

2. Le dimensioni della coscienza

Al di là del singolo caso in cui qualcuno ha mancato di attenzione nei miei riguardi o in cui ho mancato di attenzione ad altri nel bisogno, ci sono tante altre situazioni. La coscienza è in mille modi sollecitata ma non di rado rimane sorda.

A cominciare da persone che mi sono vicino per i vincoli più diversi, a chi mi è dato solo di incontrare nel cammino della mia vita. Che io li conosca o meno, di fatto ci sono con i loro problemi non di rado ben più gravi di quelli miei. Ne ho coscienza, cioè lo so che ci sono ed hanno lo stesso valore di chi è mio amico. Ne ho coscienza anche se scarsa è la conoscenza dei loro particolari. Posso ignorarli, far finta dentro di me che loro non contano, ripiegandomi su me stesso e sui miei problemi, che alle volte mi sembrano più che sufficienti, allora non sono cosciente nei loro riguardi.

C’è poi una novità nella nostra società: il mondo dell’immagine. Può essere un aiuto a conoscere quello che succede nel mondo anche lontano da noi, ma spesso non ci si rende conto che quel che vediamo sono immagini e non è la realtà. Quanto è diversa la coscienza che cresce nel rapporto con il reale da quella che nasce, in gran parte filtrata, dal rapporto con le immagini, In attesa di invitati in ritardo mi hanno piazzato su una poltrona davanti a un grande televisore che trasmetteva scene terribili di guerra. Gli amici che mi ospitavano erano tutti intenti ad

² Altri significati correnti del termine coscienza: consapevolezza, fatto solo conoscitivo, ecc.

L’amore universale concreto.

Nella nostra esperienza comune sembra una cosa impossibile, una facile affermazione astratta, non praticabile.

Così, per esempio, l’inizio della Costituzione conciliare sulla Chiesa e il mondo contemporaneo: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”.

Senza ricorrere all’autorità del Card. Ratzinger (vedi “Il sale della terra”, p.) sappiamo che si amano persone concrete determinate: i genitori, i figli, innamorati, amici o anche gruppi di persone... fino a una squadra di calcio.

Ma l’umanità intera non è forse concreta?

È ciò che realmente esiste e di cui facciamo parte. Non è quella falsa realtà virtuale a cui andiamo sempre più abituandoci e assimilandoci con il progredire della dipendenza dai media.

Sappiamo come gran parte dell’umanità viva concretamente nella povertà e sperimenti forse non meno di noi la tristezza e l’angoscia di una vita per tutti a termine, mortale.

L’amore universale è allora massimamente concreto perché è quello che si rivolge alla concretezza massima della nostra personale esistenza.

Non è un sentimento come quello per le singole persone ma non è meno reale e profondo.

S. Paolo ai Filippesi introduce lo splendido inno cristologico (2, 5-11) dicendo: “abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo”.

Sentimenti quindi spirituali, legame interiore strettissimo, vero amore universale concreto.

ammirare le raffinatezze della casa nuova e del pranzo. Il livello di mancanza di coscienza era altissimo.

Quanti sono quelli, specialmente quanti si trovano in difficoltà, di cui dovrei avere coscienza. Dai vicini di casa, ai concittadini, alle vittime sempre più frequenti di disastri naturali, di incuria degli uomini, di ingiustizie e di violenze. Penso spesso ai cinesi che sono un miliardo e trecento milioni. Ma come è possibile avere attenzione per un numero così elevato di persone? La conoscenza ha dei limiti molto angusti, ma non la coscienza. So che sono uno su sei miliardi e mezzo, senza contare quelli che sono stati e che saranno, e questo mi dà un senso profondo di piccolezza e di grandezza, di appartenenza. È sul piano di questi *sentimenti profondi*, che poco hanno a che fare con il sentimentalismo, che cresce e si dilata la mia coscienza, senza perdersi nell'astrattezza. Scopriamo così che le nostre sofferenze, come le nostre gioie, sono gocce che saltano e rimangono trasportate in una immensa corrente impetuosa.

La nostra coscienza cresce e si dilata anche quando teniamo presente cosa è il cosmo, il numero immenso delle galassie ³.

3. La coscienza politica

La più elementare esperienza è quella non solo di essere in tanti ma anche di vivere insieme. Ma qui si apre un altro spazio sconfinato, quello dell'appartenenza a un tutto: il tutto della famiglia, delle amicizie, della nazione, dell'umanità, ai nostri giorni e nel fluire della storia.

Uno slogan nelle ACLI diceva un tempo "insieme si può". Feci osservare che era opportuno qualificare quel "si può" altrimenti poteva essere valido per qualunque malavitoso.

Siamo in tanti e c'è una tendenza a farsi ognuno gli affari propri come se gli altri non esistessero. Questo individualismo diffuso non ci rende autonomi e indipendenti; al contrario diveniamo sempre più condizionati dal tutto, o dai tutti, a cui apparteniamo. Sentirsi

³ Basta pensare a S. Francesco D'Assisi per capire la possibilità di un amore universale concreto.

Dio in tutto e tutto in Dio.

Il cosmo

"Il Signore, nostro Dio
quanto è grande il tuo nome
su tutta la terra.

Sopra i cieli si innalza la tua magnificenza..." (Salmo 8)

Oggi conosciamo in modo straordinariamente maggiore la grandezza dell'universo di cui facciamo parte, quasi un granello nella nostra galassia e nel numero immenso di queste. E questo grazie al progresso straordinario della scienza. Così possiamo avere un sentimento nuovissimo della nostra piccolezza, della nostra grandezza, della nostra appartenenza nell'incommensurabile flusso del divenire.

Si apre per noi un sentimento cosmico concretissimo: stupore, ammirazione, appartenenza... adorazione

responsabili verso l'insieme e il suo funzionamento ci fa liberi ⁴. “Libertà è partecipazione” cantava Giorgio Gaber.

La coscienza politica è la consapevolezza di appartenere a un tutto e la conseguente assunzione di responsabilità.

Non è solo un fatto di conoscenza: tutti forse sappiamo che i cinesi sono un miliardo e trecento milioni, ma con facilità pensiamo che la cosa non ci riguarda, perché intanto non possiamo fare nulla per loro.

La coscienza politica non è determinata da quel che posso fare; viene prima ed è un senso profondo di responsabilità, da cui possono scaturire anche idee nuove riguardo al fare. Per esempio, il pensiero di immense moltitudini di persone che vivono in condizioni di grande miseria e precarietà può liberarci da una serie di falsi valori caratteristici della società del benessere in cui ci troviamo a vivere. Non si tratterà solo di non condividere ma anche di **contestare** uno stile di vita in violento contrasto con il modo di vivere di una immensa moltitudine di persone che valgono ognuno di noi e forse molto di più ⁵.

⁴ ***L'individualismo***

Non mancano aspetti positivi: essere sé stessi, non dipendere da altri, badare a sé e ai propri bisogni. Il negativo è di non pensare agli altri e alle comunità di cui si fa parte. A Roma c'è chi dice che l'undicesimo comandamento è “fatti gli affari tuoi...”

Oggi sembra che quasi tutti siano presi dai propri problemi: di studio, di lavoro, che si fa sempre più scarso, di amicizie. E tutto questo per il presente e il futuro prossimo.

Sembra ci sia anche uno scarso interesse per il passato, per le generazioni precedenti. Si è in qualche modo ripiegati sul presente.

È scarsa anche la comunicazione personale non compensata da quelle tecnologiche. È raro che si scrivano ancora delle lettere che hanno avuto tanta importanza nel passato, anche a livello letterario.

Così l'individuo da solo pensa di poter fare tutto quello che gli pare, mentre di fatto viene trasportato da tante correnti e inquadrato da ciò che più va di moda.

L'associazionismo, respinto da molti, viene vissuto spesso come appartenenza, fino a fare tifo per esso come per una squadra di calcio.

L'essere cristiano, e soprattutto cattolico, è spesso vissuto come appartenenza ma non al Signore. Purtroppo, si sente ancora la brutta espressione “mondo cattolico”.

L'individuo come persona si realizza nel rapporto con l'altro e con gli altri (Ma gatti), quindi nell'uscire da sé stesso. C'è ancora l'illusione e l'inganno che restando sé stessi, pensando a sé e alla propria realizzazione ci si attua nel modo migliore. È tutto il contrario.

L'individualismo pur affermando il rispetto degli altri, tramite la concorrenza, porta alla ricerca del potere e quindi alla violenza.

Pur nell'accentuato individualismo dei nostri giorni occorre cercare gli aspetti positivi.

Può aiutare la riflessione personale su sé stessi, sui propri valori e sui propri limiti. Conseguentemente sulla necessità di uscire da sé alla ricerca di un altro e anche di un Altro.

⁵ ***Contestare lo stile di vita***

La coscienza politica non si limita a non condividere uno stile di vita in contrasto con la stragrande moltitudine di persone che vivono poveramente, ma ci impegna a contestare per cambiare tale squilibrio.

Qualcuno sente il contrasto fra il suo tenore di vita e quello della maggior parte dell'umanità e cerca di liberarsi da consumi e sprechi vergognosi. È un primo fondamentale passo. Ma poi è doveroso, verso i più poveri e verso il mondo del benessere in cui uno si trova, fare il possibile perché questo cambi nello stile di vita personale e nelle strutture e istituzioni.

L'esempio che mi è più familiare è ovviamente quello della Chiesa. Non devo limitarmi a vivere sobriamente ed evangelicamente povero, ma devo costantemente richiamare quanti si professano appartenenti alla stessa Chiesa a fare altrettanto. In particolare, quelli che hanno responsabilità di governo vanno aiutati a liberarsi dalle tentazioni di spirito e

4. La coscienza politica popolare

Se non è popolare non è coscienza politica.

Ecco uno scoglio difficilissimo da superare.

Abbiamo identificato la politica con la ricerca e la gestione del potere, per cui politici sono quelli che hanno o aspirano ad avere potere.

È un guasto del lessico ma molto più è una falsa coscienza politica che si evidenzia ai nostri giorni nella progressiva corruzione.

Occorre ritrovare il significato di politica come partecipazione alla vita del tutto, come impegno a promuovere rapporti fraterni ⁶.

prassi mondane, spesso giustificate dalla necessità di stare in questo mondo con i necessari adattamenti e compromessi, per essere efficaci.

Nella Chiesa come nella società civile questo comporta per lo più una condizione di minoranza se non di emarginazione, una forma di martirio che ci associa più strettamente al Signore.

Si diventa facilmente scomodi ed è bene, anziché rimanere quieti e liberi di fare gli spirituali che tentano vie nuove che non disturbano l'andamento generale, in tutti i modi richiamare la comunità alla conversione radicale.

⁶ Il potere

È un fatto che oggi quando si parla di politici si intendono soprattutto quelli che esercitano un potere o tendono ad esercitarlo. Quindi tutto quello che tende alla formazione politica, dalle scuole ai circoli, alle riviste è finalizzato alla conquista del potere.

Invitato da un giovane incaricato di attrarre altri giovani di diverse organizzazioni cattoliche ad entrare nella democrazia cristiana, al termine dell'incontro osservai che l'invito non era tanto ad entrare in politica quanto ad entrare nel giro del potere.

L'obiezione più frequente che mi sento fare quando propongo la politica non finalizzata al potere è che qualcuno questo potere lo deve gestire e se non ci andiamo noi, s'intende di parte cattolica, le cose andranno peggio.

Le risposte a questa obiezione sono innumerevoli e non difficili, anche a partire dall'esperienza di quando molti ritenuti cristiani cattolici hanno gestito il potere.

Ma c'è una risposta più profonda che spesso è trascurata.

Le decisioni "politiche" che possono condizionare la vita di molti dovrebbero essere il risultato di un iter che parte dal popolo, da quello che vive sulla sua pelle, dalla sua capacità di riflessione e di discernimento. E poi su su arrivare a chi deve prendere le decisioni non basandosi sul consenso, più o meno forzato, ma sul senso della gente.

Purtroppo, le decisioni vengono prese da chi ha già il "potere" anche a prescindere da quello che il popolo vive e si attende. E chi ha il potere lo deve per lo più ai mezzi economici, alle amicizie, ai giri di affari necessari.

Si obietta anche che il potere che viene dal basso richiede tempi lunghi. Mai come quelli del potere che intento a conservarsi trascina all'infinito gli interessi del popolo.

Particolarmente evidente ai nostri giorni, ma è sempre stato così, è il rapporto tra il potere e la corruzione di cui esso è il nido, anche se si può dire che la corruzione è il nido del potere.

La corruzione poi è violenza e generatrice di altre forme di violenza. Ciò appare all'interno delle nazioni e in modo più grave e manifesto nei rapporti fra le nazioni.

Nella realtà ecclesiale, o meglio forse ecclesiastica, il potere ha un potere deduttivo fortissimo perché si presenta con forme diverse spirituali.

Non è il caso di proporre più democrazia nella Chiesa perché la presenza operante dello Spirito Santo va ben al di là delle costruzioni umane.

Si parla allora, in opposizione a una chiesa piramidale e in genere a una politica dall'alto, di una politica dal basso.

Si tratta di vivere rapporti fraterni anche dove sembra tutto dominato dalla concorrenza e quindi dalla inimicizia.

Occorre andare controcorrente, anche se questo appare difficile e si viene presi per deficienti.

Fra quanti cercano questa politica dal basso è necessario che ci sia vera solidarietà facendo attenzione che questa non diventi una scalata al potere.

"Una parola ha detto Dio, due ne ho udite;

il potere appartiene a Dio,

tua, Signore, è la grazia" (Salmo 61-62)

5. *Appello ai piccoli e ai poveri*

Ormai alcuni decenni fa ho formulato questo appello che, senza trascurare in alcun modo la logica sindacale, va ben al di là di questa, ritrovando nella profondità dell'animo umano, non sedotto dalla ricchezza e dal potere, una intelligenza e uno slancio veramente innovativo cui la società ha urgente bisogno (riportare qualche passo dell'appello, almeno in una nota).

6. *I tempi e i luoghi della coscienza politica popolare*

Trattandosi di un atteggiamento profondo dell'animo è chiaro che la coscienza politica deve essere presente e operante in tutti i momenti della vita. Dovremmo analizzare le innumerevoli articolazioni della vita in famiglia e verificarne la coscienza politica⁷. Così un tempo privilegiato per la maturazione della coscienza politica è quello che dedichiamo alle conversazioni con gli amici, in cui non di rado si tratta del proprio benessere personale o della politica e questa sul tono del tifo per la partita della squadra del cuore.

Il luogo della politica è per molti l'urna in cui si deposita la scheda elettorale. È chiaro che la politica che nasce dalla coscienza politica non ha nessun luogo particolare.

Le discussioni politiche sono molto spesso discussioni sul potere, gioco di potere che si svolge in un ristrettissimo giro di persone per le quali il popolo conta solo in funzione del consenso che è come una tessera sportiva.

(Qui il discorso sulla conoscenza virtuale – Orfei)

⁷ Quel che più conta è evidentemente l'esempio più che i discorsi. Va tenuto presente però che i discorsi sono spesso impediti dalla televisione anche nei momenti più propri della vita familiare.

La famiglia è il primo luogo in cui tessere rapporti fraterni, anche fra genitori e figli, non nel senso di rinunciare al ruolo che è proprio di ognuno.

Nella famiglia si scopre l'altro e quanto sia necessario per essere sé stessi non considerandolo come uno strumento ma come colui a cui comunicare donando sé stessi.

Quando c'erano famiglie numerose il problema era di non cercare privilegi e primati, ma piuttosto la crescita di ognuno e il bene della comunità.

Poi è venuto il tempo in cui alcuni figli rimproveravano i genitori di non occuparsi dei poveri e al tempo stessi si affrettavano ad avere la parte migliore fra fratelli.

Oggi che succede? Come si vive il benessere, o l'aspirazione ad esso, nella consapevolezza di tanti che stanno peggio? Se ci sono discorsi, la televisione permettendolo, quale ne è l'orizzonte: la nostra società del benessere o la realtà dell'umanità che vive in condizioni molto precarie? Forse in molti casi non c'è più un discorso in famiglia che vada al di là dell'ordine minimo necessario perché ognuno vada per la sua strada, a cominciare dai risultati scolastici, le sufficienze.

La coscienza politica popolare nelle amicizie.

Le amicizie sono la coscienza politica popolare come la politica cioè la convivenza umana è il tessuto delle amicizie.

Ma la vera amicizia è quella che attribuisce, o meglio riconosce nell'altro il valore che ritiene di avere lui stesso, per cui i problemi degli altri sono i suoi problemi. "Ognuno porti i pesi degli altri e così adempirete alla legge di Cristo" (Gal. 6, 2).

Ma, più crudamente, occorre domandarsi se ci sono fra amici veri discorsi, comunicazioni di quello che realmente si è e si pensa.

7. *La trascendenza*

La coscienza politica popolare porta a cercare qualcosa, o meglio qualcuno che sia al di là delle nostre possibilità.

La convivenza umana giusta e pacifica è una esigenza irrinunciabile.

La coscienza politica popolare sente come irrinunciabile la responsabilità verso orizzonti sempre più allargati ai problemi umani che vanno fatti propri, con i cambiamenti conseguenti nella propria vita, nel giudizio e nell'azione.

Al tempo stesso mentre si sente un bisogno insuperabile del bene della società e si sperimenta l'inadeguatezza a risolvere i problemi, dai più piccoli ai più grandi.

Con questa contraddizione interiore siamo portati, per non dire costretti, a cercare al di là di noi una realtà trascendente su cui fondare la nostra speranza (citazioni di Mario Tronti) ⁸.

⁸ *La pace* è la via e il fine della coscienza politica popolare. La prima cosa che viene in mente parlando di pace è la necessità che cessino le guerre che oggi sono nel mondo più numerose di quelle a cui pensiamo e di cui si parla. Significativo è anche il fatto che ai vertici del potere civile ed ecclesiastico ci si ricordi ogni tanto di questa o quella guerra, trascurandone innumerevoli altre.

Ma la pace non è solo assenza di guerra, dichiarata o meno. Non c'è pace neanche quando due, persone, gruppi o nazioni, vanno d'accordo a scapito di terzi. E questo sembra essere in gran parte il tessuto della convivenza umana. Pace è il riconoscimento dell'altro e degli altri, del loro valore, dei loro bisogni concreti, riconoscimento intimo e operativo. Pace è quindi coscienza politica conseguentemente popolare.

Si è spesso portati a pensare che la pace sia una cosa che dipende dai grandi, da chi ha il potere e dall'accordo che questi riescono a raggiungere sul piano diplomatico. Cosa è la diplomazia? Ecco un argomento che andrebbe approfondito, forse non ora.

La pace riguarda tutti noi, non solo in ambiti particolari come la famiglia o il gruppo di amici, ma anche quella universale, che comprende tutte le guerre e le tensioni fra etnie e nazioni.

Ognuno è responsabile, per la coscienza politica popolare, della pace in tutta l'umanità. Certamente a cominciare dalla pace nell'ambito più ristretto della sua convivenza ma con l'animo, mente e cuore, rivolto alla pace universale.

Anche qui si pone il rapporto fra la coscienza e il fare: anche se non posso, almeno direttamente fare niente, non è questo che deve determinare la mia coscienza nel desiderio di pace. E il pensiero di essere coinvolto in un bisogno estremo di pace in tutto il mondo può certamente influire positivamente nei rapporti con chi ci è più vicino.

Dopo l'11 settembre del 2001 mi sono fermato a riflettere sui rapporti fra il mondo occidentale, in particolare fra quanti si dicono cristiani, e l'Islam. Mi permetto di rinviare a quanto scrissi allora e penso tuttora (in "Lettere agli amici") Tenendo presente a quanti oggi si dicono "pacifisti" e anche alle critiche, spesso ingiuste che vengono loro rivolte, mi sembra opportuno sottolineare una cosa. L'amore vero per la pace richiede il riconoscimento dell'altro, o meglio di tutti gli altri, il loro valore profondo che non è minore di nessuno, i loro diritti e al di là di questi il loro bene. Un'espressione popolare ci suggerisce di "metterci nei panni degli altri": può esprimere una grande saggezza e richiedere una profonda conversione. Può essere il segreto per un animo di pace e per una coscienza politica popolare. In questa luce l'amore per la pace nella sua semplicità e nella sua grandiosità appare superiore alle nostre forze e ci apre alla ricerca dell'altro e dell'Altro.

Il saluto di Gesù risorto è "la pace sia con voi".

II

1) Ai nostri giorni la mancanza di coscienza politica sembra aver raggiunto il fondo. Un modo di pensare diffuso sembra impedire ogni risveglio di coscienza politica. Ognuno si fa gli affari propri. La responsabilità verso gli altri trova attuazione, nella maggior parte dei casi, in opere di volontariato che tranquillizzano la coscienza ma non incidono nel proprio tenore di vita e nei valori fondamentali in cui si crede.

Il volontariato, in particolare la gratuità, è in forte ribasso (Giorgio).

2) L'orizzonte entro il quale si considerano gli altri come fratelli, figli dello stesso Padre, è molto limitato: gli amici, quelli che sono della stessa parte politica, culturale, religiosa, qualche persona che incontro, specialmente se soffre.

Forse si pensa di essere cittadini del mondo, ma non fratelli dell'umanità. Per noi che viviamo nella società del benessere (ma in che senso si può dire tale) tutti gli altri non sono altro che dei numeri, non di rado anche questi ignorati.

Sembra che siamo al fondo per un declino costante.

3) Abbiamo toccato il fondo?

Si intravede un risveglio di coscienza politica popolare?

Penso che il fondo sia possibile sul piano degli interrogativi sul senso della vita e della morte, più che sul piano dell'etica.

Ci sono risposte in questo senso?

L'insoddisfazione di alcuni, per non dire di quasi tutti, per quel che riguarda lo studio e il lavoro.

La scarsità del lavoro che abbia qualche rispondenza agli studi fatti, è gravissima.

Disoccupati, scarsamente occupati, malamente occupati, sono moltissimi.

I pochi soddisfatti si ripiegano spesso compiaciuti sul loro successo e non considerano la massa degli altri. Il loro egoismo s'impasta spesso con il potere.

Quale può essere il fondo a partire dal quale si avrà un risveglio.

Non è il fondo finché si pensa che le cose si possano risolvere con cambiamenti di potere, che pure non sono da trascurare.

La speranza è che toccato il fondo, sperimentando la precarietà (nota esplicativa di Gianni) si risvegli la convinzione che l'altro è mio fratello.

- 4) Il problema di fondo è un risveglio della coscienza: *l'altro è mio fratello*, se non lo considero mio fratello è un estraneo. Cercherò forse di soddisfare a qualche sua richiesta ma sarà sempre in funzione di un bene mio, di pace, di tranquillità.

Ma come questo si può realizzare quando i miei fratelli sono più di sei miliardi?

Un passaggio necessario è sperimentare la propria precarietà, la radicale insufficienza. Possibile solo ai vecchi che gestiscono lo sfascio? No, anche ai giovani che provano i loro limiti, per esempio, la precarietà studio-lavoro.

C'è poi l'incontro fraterno con chi viene da condizioni molto dure, da tanti extracomunitari.

Questo aiuta grandemente a scoprire che l'altro è mio fratello.

La conversione del cuore, di questo si tratta, richiede il rientrare in sé stessi e la comunicazione amichevole con chi vive in qualche modo queste esperienze, anche in un gruppo ristretto.

Guardarsi dall'illusione dei media e delle cronache nere che non toccano il fondo del cuore e sollecitano sentimenti passeggeri verso una realtà virtuale e non verso la realtà.

L'altro è mio fratello.

- 5) Ti chiedo cosa è per te il bene e il male.

Mi rispondi che è una domanda di fondo da cui dipendono innumerevoli valutazioni su ciò che è male nella vita corrente.

È la domanda di fondo che costituisce il tuo essere personale, è la domanda che stabilisce la tua dimensione etica, il tuo rapporto con le altre persone e forse con la società e la storia.

Rispondendo a questa domanda definisci il tuo essere più profondo perché stabilisci quale è la tua relazione con gli altri, con le cose, con la storia, con il cosmo, con chi ti trascende.

Eppure, c'è una domanda più profonda rispondendo alla quale ti si rivela il tuo essere più intimo, da cui tutto il resto dipende.

Chi sei? Che ci stai a fare? Perché non c'eri e ora ci sei? Che senso ha la vita? Che senso ha la morte?

È la domanda sul senso della vita e della morte, dell'amore, della gioia e della sofferenza, la domanda più profonda che costituisce il nostro essere personale.

È una domanda che non trova risposte: *è esperienza del mistero*.

È la domanda più universale che riguarda il senso della vita di ogni uomo che viene sulla terra, riguarda me come uno dei miliardi di piccoli e poveri che vivono in tutti i continenti della terra.

È la domanda e il senso del mistero che mette sullo stesso piano quei pochi che nel comune pensare e discorrere contano e quelli che sono considerati solo come numeri a cui si pensa solo come dati della popolazione.

Da questa domanda a cui segue il silenzio del mistero: è la grande risorsa umana e quella a cui segue l'etica, la percezione del bene e del male.

6) Con Piero mettiamo a fuoco

**che il Mistero Pasquale è il Vangelo
ed è scarsamente annunciato dalla Chiesa.**

La Parola e la liturgia fanno sempre riferimento a questo Mistero ma la gerarchia lo lascia in secondo piano e dà la precedenza alla ragione umana, sapienza solo umana, che indaga sulla natura delle cose.

Nel grande tessuto della storia umana, in cui tutto è accomunato dal tempo, che irresistibilmente passa e quindi dalla morte, c'è un'apertura, quasi uno strappo: ma Cristo è risorto a vita eterna, ha sconfitto la morte.

È uno strappo al tessuto che ci tiene avvolti e incatenati. Non è uno strappo ma l'apertura alla vita, quello che ci fa uscire dalla globalizzazione dei poteri e ci introduce alla vita.

Ci arrabattiamo in politiche che si preoccupano di potere, di cambiamento nella sua gestione e ci dimentichiamo (distrazione suprema) della sorgente della vita.

III - La scelta

Nella prima parte ho esposto quello che proponevo e auspicavo nel '75 (in "La coscienza politica", manoscritto): la formazione della coscienza politica popolare come obiettivo primario del pensiero e dell'azione politica.

Trent'anni dopo scrivevo "*Mistero e coscienza politica*" (2005, Rubbettino Editore) avendo un poco preso coscienza di come tutto dipenda dal Mistero infinito di Dio e dalla sua Parola.

Nel corso del 2009, sempre in compagnia di grandi amici spirituali, ho raccolto alcuni pensieri sul tema "*L'etica dal Mistero*" (Ed. Rosso Fisso che escono in questi giorni).

Ora, su opportuna richiesta di un amico, ho provato a pensare e scrivere un itinerario per la formazione dei giovani alla coscienza politica, nell'attuale situazione, in cui tale coscienza sembra azzerata nell'animo di tanti che mi viene da qualificare "sedotti e sedati"; un ampio spazio, storico, sociologico, psicologico e religioso si apre alla ricerca di così misera condizione.

A questo punto, avendo in qualche modo toccato il fondo della situazione, occorre urgentemente domandarsi cosa resta da fare: se resta qualcosa da fare. Penso di sì.

Il fare, perché sia umano è conseguenza di una scelta interiore, scelta ovviamente libera, altrimenti non sarebbe umana; libera da canoni prestabiliti, da inquadrature e obbedienze ideologiche.

La scelta interiore da fare è semplice:

a) ogni uomo è mio fratello:

da quello amico a quello che mi è
indifferente, a quello che mi è ostile
per il quale io non sono suo fratello.

b) Ogni uomo è mio fratello:

Perché “obbedienti alla Parola del Signore
e formati al suo divino insegnamento
osiamo dire: “Padre”.

Il Mistero delle galassie forse in continua espansione, il Signore di tutta la storia, di tutte le culture, l'intimo di ogni animo umano, dal più gioioso al più afflitto, quello che mi dà l'esistenza e mi avvolge nel tempo e nello spazio, quello che è padre dell'ultimo bambino che muore di malaria, quello è Padre e quindi

I. ogni uomo è mio fratello

Sul piano del fare sembra inutile perché non posso fare nulla per la quasi totalità di loro; sul piano dell'essere invece cambia tutto: il mio egoismo, l'angustia della mia famiglia, il giro delle amicizie, le prese di posizione “politiche”, la mia stessa collocazione ecclesiale: noi, i credenti, loro i non credenti, che senso ha se siamo tutti fratelli; il che non esclude la varietà dei doni naturali e delle grazie soprannaturali che ognuno ha ricevuto.

II. Ogni uomo è mio fratello

è una considerazione tanto elementare che tuttavia destruttura il nostro modo di vedere e di stare nel mondo. È la rivoluzione più di fondo.

“Deposto dunque tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti” (Ebr. 12, 1).

“Stringendosi a Cristo, pietra viva rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive” (1 Pt. 2, 1).

Cadendo certamente in più ripetizioni provo a riprendere più ordinatamente quanto fin qui detto sulla scelta di riconoscere in ogni uomo mio fratello.

Nei contatti quotidiani personali, al di là di moti istintivi e di sentimenti superficiali (simpatici e antipatici a prima vista o come si dice “a pelle”), c’è la considerazione seria dell’altro come uno che mi è estraneo o che mi sta a cuore: lui con i suoi problemi, il suo essere, la sua crescita, a prescindere dai miei gusti, il suo bene, mi impegnano serenamente perché è mio fratello. Anche qui è un atteggiamento interiore a cui seguirà un fare che non sarà osservanza di norme di buon costume ma frutto di vero amore fraterno. E questo si concretizzerà nell’ascolto e nell’attenzione, nell’incoraggiamento e nel richiamo a una maggiore correttezza.

Attenzione al giro degli amici e degli esclusi!

Nella dimensione sociale e politica

Innumerevoli sono le sfere in cui siamo coinvolti e nei cui confronti siamo chiamati a riconoscere gli altri, tutti gli altri, come fratelli.

Questo non impedisce affatto il gioco democratico della maggioranza e dell’opposizione, ma certo non si limita alla tolleranza e al rispetto. Chiunque sia all’opposizione è mio fratello e mi auguro che quel che deve fare lo faccia bene, anche se renderà il mio ruolo più impegnativo.

Nella situazione attuale si rinnovano gli inviti, più o meno interessati, alla moderazione, alla tolleranza, a fare un passo indietro. Considerare l’altro come un fratello è molto di più: abbatte gli ostacoli e i muri interiori, senza per questo danneggiare la divisione dei compiti, anzi con l’auspicio che ognuno faccia il suo nel modo migliore.

Ricordo un tempo in cui ci si rallegrava delle malefatte degli avversari politici e si benedivano.

III. Ogni uomo è mio fratello

La valenza di questa verità riguarda la mia conversione.

Se ogni uomo è mio fratello io non sono solo. Ogni individualismo è messo in crisi e crolla. E questo tenendo presente che viviamo in una cultura estremamente individualista.

Io sono io perché c’è un altro, ci sono tutti gli altri, c’è l’umanità e il cosmo.

Tutti e il tutto mi è a cuore ed io ne faccio parte; quando mi sento io diverso e in opposizione agli altri sono alienato da me stesso.

E non si tratta di una qualunque relazione ma di quella più stretta: tutti fratelli perché figli di uno stesso Padre e di una stessa madre, tutti membri di un’unica famiglia umana. Cadono tutte le separazioni, le barriere, le distinzioni.

La mia storia è la storia dell’umanità. Cadono tutte le distanze geografiche, culturali, religiose.

I grandi sentimenti di fondo e conseguentemente i pensieri diventano universali.

La compassione, che è anche condivisione della gioia, ci unifica, così la gioia e il lutto.

Sono come “preso” con tutta l’umanità.

Bisogna dar corpo e sostanza a quanto affermato all’inizio della “Gaudium et spes” perché non rimanga un’affermazione astratta.

Ritorna il problema del “che fare”, dato che possiamo fare tanto poco. Ma, ripeto, questo problema viene dopo, prima c’è l’unione interiore e quello che viene dopo non lo sappiamo.

Questa chiamata a considerare ogni uomo come mio fratello non manca certo di concretezza, sconvolge tutto il mio essere interiore, e conseguentemente quello esteriore, ma rimane che non tutto è chiaro; siamo chiamati a un mistero, ed è il mistero, quella domanda di senso ultimo senza risposte, e il fondo del nostro essere.

IV. Ogni uomo è mio fratello

È quindi un’esperienza di comunione universale nella presa di coscienza che non c’è risposta agli interrogativi di fondo, è un’esperienza di mistero, quindi mistica.

Su questa esperienza come terreno propizio e riarso arriva la luce del Mistero Infinito, rivelato in Gesù Cristo.

È il Gesù dei Vangeli sinottici

È il Gesù del Vangelo di Giovanni

È il Gesù di Paolo, delle lettere agli Efesini e ai Colossesi

È il Gesù dell’esperienza dei mistici nella Chiesa, per esempio di Francesco e di Teilhard de Chardin

È il Gesù dell’esperienza religiosa popolare in cui possiamo discernere valori altissimi, anche incastonati in elementi di folklore, sostenuti però dall’esperienza dei piccoli e dei poveri a cui a Dio è piaciuto rivelare i misteri del Regno.